

Nedo Canetti

ROMA Il governo ha chiesto e ottenuto la fiducia alla Camera sul decreto che proroga al 15 maggio i termini dello scudo fiscale per il rientro dei capitali illecitamente imboscati all'estero e al 30 novembre la disciplina, con facilitazioni fiscali alle imprese, per l'emersione del lavoro sommerso (in nero). 330 i voti a favore, 237 i contrari, un astenuto. Più tardi, nel pomeriggio, l'aula di Montecitorio ha pure votato, secondo il regolamento della Camera, la conversione in legge del decreto con 283 voti a favore (47 deputati della maggioranza non hanno avuto, evidentemente, la costanza di rimanere in aula, dopo la fiducia, anche per varare il provvedimento) e 227 contrari.

Nessuna modifica al testo del Senato. Con la fiducia, infatti, si azzerao tutti gli emendamenti. Governo e maggioranza hanno voluto questa prova di forza, all'indomani dello sciopero generale per dimostrare la loro capacità di tirare diritto quando si tratta di far passare loro provvedimenti che riguardano la politica economica e il programma dei 100 giorni. Un programma però - come ha ricordato il segretario ds, Piero Fassino, nell'annunciare la sfiducia - che fa acqua da tutte le parti, come dimostra proprio questo decreto, che prevede misure di allungamento dei tempi per il fallimento di provvedimenti che, nelle intenzioni dell'esecutivo, avrebbero dovuto portare cospicue risorse alle casse dello Stato (e addirittura coprire finanziariamente interventi futuri) e che invece, si sono dimostrati assolutamente deludenti.

Il governo aveva tentato il colpo di forza della fiducia addirittura lo stesso giorno dello sciopero, con l'obiettivo di diminuirne la portata sull'opinione pubblica. Non ce l'ha fatta, per la battaglia condotta dall'opposizione, che è riuscita a far slittare il voto di 24 ore. Una cosa è però riuscita alla Cdl, come ieri hanno rilevato tutti i dirigenti sindacali, commentando il contenuto del provvedimento. Ad inserirvi misure contro i lavoratori. Al Senato si era tentato il colpo gobbo. Far entrare da questo spiraglio del decreto, in modo surrettizio, le norme sull'

“Mentre si afferma di voler riaprire il dialogo con le norme approvate ieri per i lavoratori delle imprese regolarizzate si sospende lo Statuto



Fassino ai ministri: il voto serve a coprire la vostra politica fallimentare Diliberto: questo è l'esecutivo della sopraffazione sociale

Il governo nega i diritti a colpi di fiducia

Provocazione del centro-destra: approvati lo scudo fiscale e il provvedimento sul sommerso

Torino

Proteste alla Pininfarina licenziato un delegato Fiom

Massimo Burzio

TORINO La Fiom di Torino si mobilita contro l'avvio delle procedure di licenziamento, da parte della Pininfarina, nei confronti di un proprio delegato. Mario Bertolo, questo il nome del sindacalista, è accusato di "insubordinazione" dall'azienda guidata dal presidente dell'Unione Industriale di Torino. Il rappresentante della Fiom - 49 anni, da 31 dipendente della Pininfarina e dal 1976 delegato sindacale - si sarebbe rifiutato di ritirare la lettera con cui gli veniva annunciata la cassa integrazione e sarebbe entrato in fabbrica a lavorare. "Un comportamento inaccettabile - dicono i responsabili della Pininfarina - e che avremmo sanzionato nei confronti di chiunque, a prescindere dal fatto che si trattasse di un delegato sindacale". Ieri, intanto c'è stato un incontro senza esito tra le parti e, ora, occorrerà attendere sino al 26 aprile per sapere se il datore di lavoro recederà dalle proprie posizioni. La vicenda, va subito detto, è quantomeno "ingarbugliata".

Bertolo, infatti, sarebbe stato avvertito

della cassa integrazione - che nell'azienda di Grugliasco, da un anno, è a rotazione - soltanto il 3 aprile, secondo giorno lavorativo dopo le vacanze pasquali. E a farlo sarebbe stato un addetto alla sorveglianza all'ingresso di Bertolo in fabbrica con una procedura che la Fiom giudica quantomeno "inusuale" poiché i tempi ed i modi della comunicazione della Cig sono diversi.

Il provvedimento contro Bertolo, tra l'altro, ha visto una presa di posizione comune di Fiom, Fim e Uilm e ha fatto immediatamente proclamare, lunedì scorso, 8 ore di sciopero a Grugliasco e 2 negli altri impianti di Bairo e San Giorgio Canavese. Ieri, poi, altre 2 ore ancora a Grugliasco e una nelle altre due strutture e gli scioperi potrebbero ancora continuare nei prossimi giorni. "Chiediamo la revoca immediata del licenziamento di Bertolo", dice Vincenzo Scudiere della Camera del Lavoro - Se si tratta di un problema interno all'azienda, di un eccesso di reazione, di un sistema che è impazzito, siamo disponibili ad una soluzione positiva del caso. Se però l'azienda procederà nel licenziamento, si tratterà di un fatto gravissimo del quale la Pininfarina si deve assumere tutte le responsabilità".

stampa estera



Lo straordinario sciopero generale del 16 aprile contro l'attacco ai diritti dei lavoratori ha avuto una grande eco internazionale sui principali giornali e sulle reti televisive di tutto il mondo. La notizia del pieno successo dello sciopero convocato da Cgil, Cisl, Uil, con la partecipazione di milioni di cittadini è apparsa, ad esempio, sulla prima pagina di El País e di The Independent.

art.18 contenuto nel ddl delega sul mercato del lavoro e contro le quali i lavoratori italiani hanno martedì scioperato in maniera così massiccia. Non ci sono riusciti per la vigile attenzione dell'opposizione, che ha sventato la manovra, di cui si era fatto promotore il relatore, Roberto Salerno di An (che, pescato sul fatto, ritirò l'emendamento). Un colpo però, ai diritti dei lavoratori dal nero sono riusciti a piazzarlo. Quelli che aderiscono al «programma di emersione - recita il comma 7 dell'art.3 - sono esclusi, per il periodo antecedente (quand'erano in nero ndr) e per il triennio di emersione, dal computo dei limiti numerici di unità del personale previsti da leggi, contratti collettivi di lavoro ai fini dell'applicazione di specifiche normative e istituti» ad eccezione delle disposizioni in materia di licenziamenti.

In parole povere, per questi lavoratori non vige né lo Statuto dei lavoratori (si fa eccezione per l'art.18, perché non ci sono riusciti) né tutte le altre norme derivate dai contratti o istituti conquistati in questi anni, tra cui la disciplina sulle attività sindacali, come permessi sindacali, assemblee, trasferimenti e altre tutele e garanzie che quelle sul collocamento obbligatorio dei disabili. Aveva ragione Massimo D'Alema, il giorno prima a parlare di «schiaffoni» ai lavoratori e ai sindacati e Cofferati di macigno sulla strada della possibile ripresa del dialogo esecutivo-sindacati e aveva ragione ieri, Saverio Pezzotta a considerare come un «cattivo inizio di dialogo firmare il decreto dove vi si pensa di superare, per le aziende che emergono, lo Statuto dei lavoratori e non averne discusso con nessuno» e ancora Cofferati di «provocazione». La fiducia non è servita però solo a far passare queste norme e a cercare di dare un po' di dilazione ai 100 giorni berlusconiani. Di fronte agli oltre 90 voti che la maggioranza ha in più alla Camera «il voto di fiducia - ha affermato Fassino rivolgendosi a Fini e Tremonti, che, piuttosto neri in volto, davano segni di fastidio, seduti al banco del governo - serve a coprire la vostra politica fallimentare». «Non riuscite - ha aggiunto - a raggiungere gli obiettivi che vi siete prefissati e state arrecando un danno nefasto all'Italia». «Questo voto - ha incalzato - copre la debolezza di un provvedimento fallimentare; era molto importante per voi perché avete affidato a queste misure la possibilità di dimostrare la capacità di sbloccare l'economia italiana, una cartina di tornasole per il governo. Tutto questo non è avvenuto sia per il rientro dei capitali sia per l'emersione del lavoro nero, un vero fallimento». «Per la prima volta - ha concluso - dopo 5 anni il deficit di bilancio è al 2% del Pil e Tremonti ha dovuto presentare una manovra correttiva, anche se non ha avuto il coraggio di chiamarla così». Per il segretario del PcdI, Oliviero Diliberto la fiducia è il segno distintivo di «un governo della sopraffazione sociale». Per Fausto Bertinotti, la misura di un governo che sta sbagliando l'analisi dello stato del Paese e delle forze in campo.

COMUNICARE AL MEGLIO

Corso di formazione per candidati alle elezioni amministrative del 26 maggio e organizzatori della campagna elettorale

Roma, 22 aprile ore 10.30 - 14.00
Sala Fredda - Via Buonarroti, 12

**POSIZIONAMENTO
DEL CENTROSINISTRA E DEI DS**

Roberto Weber

**GERARCHIA DEI TEMI
DELLA CAMPAGNA ELETTORALE**

Maurizio Pessato

**GLI ULTIMI TRENTA GIORNI
DI CAMPAGNA ELETTORALE:
STRUMENTI, TECNICHE E LINGUAGGI**

Mario Rodriguez

**GLI ULTIMI TRENTA GIORNI
DI CAMPAGNA ELETTORALE:
L'USO DI INTERNET
E DELLA COMUNICAZIONE DIRETTA**

Paolo Guarino

**L'ENTE LOCALE DOPO LA RIFORMA
DEL TITOLO V DELLA COSTITUZIONE**

Oriano Giovannelli



Per le prenotazioni rivolgersi all'area comunicazione e formazione
Direzione Nazionale DS - Via Palermo, 12 Roma - tel. 066711356 - 224
formaz@democraticidisinistra.it - sinistra.giovanile@democraticidisinistra.it

«Non sapevano perché erano in piazza»

Il presidente del Consiglio non si tiene: il Milan perde? Non ci sono più io

DALL'INVIATA Marcella Ciannelli

BUCAREST «Noi non facciamo passi indietro» ribadisce Silvio Berlusconi inseguito fino in Romania dalle vicende interne italiane, prima fra tutti la questione dell'articolo 18 che ha portato in piazza milioni di lavoratori. «Noi abbiamo sempre detto che dobbiamo fare dei cambiamenti» insiste il premier «ma sono loro, sindacati e parti sociali che devono riprendere il dialogo, riprendere la negoziazione». Poi si potrà discutere tutti insieme.

La manifestazione sindacale italiana irrompe nel palazzo del governo rumeno. Tra un ricordo comune di una frequentazione della parigina Sorbona di Berlusconi e Nastase e l'elencazione degli ottimi rapporti di interscambio che ci sono tra i due paesi all'improvviso si apprende che c'è un articolo 18 che si aggira per l'Europa. Riguarda una questione di visti. E, su questo, prova Berlusconi a fornire particolari nel tentativo di glissare il quesito spinoso, quello vero. Niente da fare. È proprio dello

sciopero che anche in questa parte di Europa si vogliono maggiori notizie. E così il premier messo alle strette su un argomento su cui riconosce, anche se suo malgrado, di «essere preparato», da una parte è costretto ad ammettere che «lo sciopero si è svolto senza incidenti» e che «il sindacato ha dimostrato di avere un seguito importante» ma anche che si è trattato di «una manifestazione di dimensioni contenute» tant'è che «il calo di consumo dell'energia elettrica è stato del 20 per cento». D'altra parte «due su dieci sapevano per che cosa c'era lo sciopero» mentre «otto su dieci partecipavano». Quindi, ribadisce Berlusconi, «ho il sospetto fondato che lo sciopero sia stato tutto politico».

Inevitabile, quindi, il richiamo all'opposizione: «Non credo voglia continuare a fare quello che ha fatto fin qui per i prossimi quattro anni e qualche mese. Se rientreranno in se stessi, se ritroveranno il bandolo della matassa che hanno perso saremo i primi ad essere contenti, a metterci ad un tavolo per dialogare», concede ecumenico.

Vuole mostrare quanto è buono,

lui, che è disposto a tendere la sua mano ad un altro di quei paesi dell'Est europeo dove il comunismo era di casa. Lo fa davanti al parlamento riunito in seduta comune per l'occasione. E davanti al quale non manca di esibirsi nel consueto numero che prevede l'approfondita disamina della differenza tra libertà e liberismo. Con un accenno al Marx della libertà che non può esserci senza benessere materiale e alla storia del comunismo che «ha privato gli individui della libertà politica con un miraggio di benessere che non è mai stato in grado di garantire». L'applauso arriva. I rumeni ora possono stare tranquilli. Lo garantisce a Nastase, lo ribadisce al presidente Iliescu che gli fa omaggio della massima onorificenza del paese simboleggiata da una fascia a tracolla, purtroppo per lui, color rosso comunismo. Lui in cambio promette: si batterà perché anche la Romania entri al più presto nell'Unione europea e nella Nato, rivendendosi anche qui il suo ruolo determinante per l'aggregazione della Russia. D'altra parte, si lascia andare cercando di coinvolgere lo stesso capo del governo rumeno, non è vero for-

se che «noi lavoriamo per la storia». In fondo «ci accontentiamo di questo». E cos'altro potrebbe fare allora un presidente che «mai nella storia della repubblica» è stato apprezzato come lo è lui. Tanto da raggiungere «un gradimento personale del 68,7 per cento».

Ogni giorno che passa, dunque, agli italiani Berlusconi, stando ai suoi sondaggi, piace sempre di più tanto che, quando lui appare in tv restano ipnotizzati davanti al video. «Mi ha seguito il 72 per cento» rende noto. Ma lo sciopero? Questione spinosa. Meglio tralasciare ed elencare i successi del suo governo che ha la prospettiva, dati i numeri, di durare cinque anni e quindi di consentirgli di raggiungere il suo obiettivo, cambiare il Paese. Cosa che non gli consente più di seguire il Milan che quando c'era lui, allora sì, vinceva di tutto a man bassa, coppe e scudetti che gli hanno dato «sbocchi di orgoglio». Ma ora «devo fare il presidente del Consiglio di un grande paese...» Sosta, riflessione: «Quello che sto dicendo in politica si chiama propaganda, nel commercio pubblicità». L'anima del venditore torna a galla.